

# La battaglia di Vicenza In piazza contro la base Usa mentre la giunta dice sì

L'Ulivo chiede a Parigi di bloccare il progetto  
In nottata il voto: 21 a favore

di Toni Fontana inviato a Vicenza

**PIAZZA DEI SIGNORI**, gioiello palladiano, cuore della città elevata dall'Unesco al rango di patrimonio dell'umanità, dista meno di un chilometro e mezzo dai quartieri settentrionali. Qui, tra le case, dovrebbe sorgere la più grande base americana d'Europa, una for-

tezza destinata ai fanti che tornano dall'Iraq e dall'Afghanistan. Da ieri la colata di cemento appare più vicina, più probabile, anche se la battaglia attorno alla realizzazione della Ederle 2 si annuncia ancora lunga e tormentata e sarà un referendum a dire, almeno qui, l'ultima parola, prima che Roma decida in via definitiva.

Il centrodestra che amministra la città (24 seggi su 41) ha presentato ieri il documento messo a punto dal sindaco Enrico Hullweck, leghista transitato in Forza Italia, grande amico di Berlusconi e regista dell'operazione. E dopo una lunga notte di dibattiti in consiglio comunale si è schierato nettamente per il sì con 21 voti favorevoli, 17 contrari e due astenuti. Per una volta il Gior-

nale di Vicenza, impegnato in una campagna violentissima contro sindacalisti e semplici cittadini contrari alla mega-base, ha colto nel segno annunciando ieri «una giornata storica per la città». Mentre la piazza gremita all'inverosimile urlava e fischiava in direzione della Loggia del Capitanato, nella sala della Bernarda, il centrodestra ha spianato la strada «all'accoglimento nel territorio comunale di Vicenza della 173ª brigata aviotrasportata degli Stati Uniti». Ma ora comincia la battaglia vera. «Questo consiglio comunale - spiega Giancarlo Albera, coordinatore dei comitati per il No - non possiede sufficiente legittimità per prendere una decisione di questa portata. La gente dovrà dire la sua, gli americani vogliono militarizzare la città, costruirci un'altra dentro la nostra. Ora sfoggiano sorrisi, ma sono pronti a dare il via ad una colata di 700mila metri cubi di cemento».

Nella piazza, affollata da almeno 2 mila manifestanti, si sono intrecciate le varie anime della protesta. Nei

comitati per il No, promotori di un referendum popolare cittadino, ci sono cittadini impauriti dai rischi che la nascita del complesso americano comporta. Francesco Scalzotta abita a Longara ad una decina di chilometri da Vicenza dove ha sede un misterioso deposito di armi americane. «Da 40 anni conviviamo con questa base dove sono custodite armi e munizioni. Non ci hanno mai spiegato cosa c'è all'interno, ci tengono mine nucleari?». Con la gente dei quartieri si sono mischiati i ragazzi dei centri sociali che hanno fatto un baccano infernale. Sono arrivati con carri armati, mitragliatrici e missili di cartapesta, trombe da stadio e fischiotti, bandiere e stendardi contro Bush e le tutte le guerre. C'erano bandiere dei Ds e di Rifondazione, tante quelle rosse della Cgil. Oscar Mancini, segretario della Cgil vicentina è uno dei promotori della protesta e per questo è bersaglio di violentissimi attacchi da parte dei fogli della Confindustria. «Se faranno la base a guadagnarci saranno solo i grandi costruttori, mentre in tutta Europa vengono riducendo le servitù militari e chiuse le basi qui vogliono realizzare un mega-impianto destinato alla terapia di decompressione per i soldati che tornano dalle guerre e partono per nuovi conflitti. Si prospetta uno scempio urbanistico in una delle zone verdi di Vicenza. Per il governo di Prodi non è facile modificare la scelte imposte



Una manifestazione davanti ad una base americana in Italia. Foto Ap

da Berlusconi, ma noi dal ministro Parisi ci aspettiamo una presa di posizione chiara e decisa». In effetti quella di Vicenza è una tipica commedia all'italiana. All'epoca della politica estera fatta con le pacche sulle spalle («amico George, amico Silvio») Berlusconi ed il sindaco Hullweck si sono accordati di nascosto con Washington. Come ha ricordato il capogruppo Ds in consiglio comunale Luigi Paletto rivolto al sindaco «lei ha tenuto all'oscuro la città ed il consiglio comunale nascondendo un evento destinato a incidere sull'assetto urbanistico e sociale per i prossimi decenni». I rappresentanti dell'Unione hanno usato toni simili esprimendosi per un «no chiaro, forte, incondizionato e definitivo». Mentre alcune centinaia di lavoratori civili della base Usa sfilavano dietro una grande cartello con la scritta «Si al Dal Molin», migliaia di persone hanno invece detto ieri No. E, probabilmente a gennaio, sarà il referendum a svelare se i Sì, oggi in maggioranza, riusciranno a fermare la colata di cemento.

## MAGNITUDO 5,6 DELLA SCALA RICHTER

# Terremoto in mare Paura in tutto il Sud

Una forte scossa di terremoto ha fatto tremare ieri il sud Italia. La scossa è stata avvertita in Calabria, in Sicilia ma anche nella lontana Puglia. Secondo i dati ufficiali dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), la scossa si è verificata alle 16,28 e ha avuto una magnitudine di 5,7. Secondo il Centro sismologico euro-mediterraneo (Csem) invece il terremoto è stato di 5,9 gradi. L'epicentro del terremoto ha avuto una latitudine 38,67 nord, una longitudine 15,41 est e una profondità di 208,8 chilometri. Il punto si trova in mare a poca distanza dall'isola di Stromboli in direzione di Tropea. Le province maggiormente interessa-

te secondo l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, sono quelle di Vibo Valentia, Messina e Reggio Calabria. A Messina sono state ben due le scosse avvertite dalla popolazione, la seconda ha seguito di soli due minuti la prima, ed è stata avvertita con più intensità della precedente. A causa del sisma, le linee telefoniche, telefonia fissa e mobile, si sono interrotte per circa 10 minuti, impedendo qualsiasi comunicazione. «Scanto» vero e proprio tra gli abitanti della città dello Stretto, notoriamente avvezzi alle scosse di terremoto, alcuni dei quali si sono riversati fuori dalle abitazioni. Due scosse pure a Tropea: «tra la gente c'è sta-

to panico - ha detto il sindaco Antonio Euticcchio - perché le due scosse avvertite sono state molto forti. Gli studenti che erano nelle scuole sono stati immediatamente allontanati dalle strutture e sono rientrati a casa». Il professore Enzo Boschi, presidente dell'Ingv ha però rassicurato: «Non c'è da allarmarsi. Si è trattato di un evento sismico verificatosi in una zona ben nota a questi fenomeni».

«La scossa di oggi conferma, e non ce n'era bisogno, che quella zona è tra le più attive d'Italia», ha invece commentato il geologo Mario Tozzi, «tutti i terremoti dalla Sicilia a Gaeta hanno la stessa origine, lì è l'Africa che s'infila sotto l'Europa. Un monito per tutti - ha insistito Tozzi - in quell'area bisogna stare attenti a quello che si costruisce». Nessun danno a persone o a cose è stato finora segnalato dal Dipartimento della protezione civile regionale di Sicilia e Calabria.

# Il regalo di Storace alla sanità del Lazio: un buco di oltre 10 miliardi

Il governatore Marrazzo chiede al governo di stralciare la posizione della Regione: «Se troviamo illeciti pronti ad andare in tribunale»

di Alessandra Rubenni

«IL CASO LAZIO ha politicamente un nome e un cognome: il centrodestra che ha governato dal 2000 al 2005». Un giorno e una notte passate a raccapezzarsi-

fra le carte. E alla fine la scoperta di un altro buco vertiginoso che fa balzare il deficit regionale a una cifra senza precedenti. Ci sono 4 miliardi e 232 milioni di rosso in più, che nessuno si aspettava. Con fatture mai pagate, che i fornitori degli ospedali hanno ceduto alle finanziarie, quelle società che si occupano di recupero crediti, molto spesso con sede all'estero, e che ora tengono in pugno il Lazio, al quale possono chiedere gli interessi bancari che su quelle fatture hanno maturato silenziosamente negli anni.

«Non è mai accaduto che una Regione italiana avesse un debito così grande, questa è un'emergenza nazionale». Piero Marrazzo non fa il nome di Storace, ma la storia del disastro ereditato dal suo predecessore la racconta mettendo in fila i numeri. «Dieci miliardi e 196 milioni di euro di debito, accumulato negli scorsi cinque anni. Una cifra che va oltre le peggiori previsioni». Che il quadro fosse tutt'altro che roseo già si sapeva da mesi. Dopo aver spulciato i bilanci di tutte le Asl, che non venivano presentati da tre anni, tonnellate di fatture mai controllate e scatoloni stracolmi di documenti accantonati, la giunta di centro-sinistra aveva già fatto luce sulla situazione finanziaria, ritornando all'indietro fino al 2003. Il deficit era di 3 miliardi e 800 milioni.

Adesso è saltato fuori il resto. Nelle pieghe dei conti che risalgono al 2000-2002 erano nascosti debiti mai registrati sui bilanci che portano i timbri dell'amministrazione Storace. Quattro miliardi, appunto, cui se ne aggiungono altri 2 di mancati trasferimenti statali, che allargano la voragine fino al totale che supera i 10 miliardi di euro. A sollecitare le nuove verifiche sono stati i ministeri delle Finanze e della Sanità, con cui il Lazio stava concordando il piano di risanamento finanziario. E al governo Marrazzo rigira un appello disperato. «Sul sistema sanitario chiediamo Prodi un tavolo specifico per il Lazio. Senza il governo non potremo fare altro che consegnare le chiavi della sanità». Certo,

bisogna ancora capire se i debiti che finora non erano stati denunciati siano stati nascosti volutamente o se invece non siano stati registrati per una serie di errori tecnici, nati nel marasma amministrativo in cui annegavano le Asl. «Se troveremo segnali di illeciti non esiteremo a ricorrere alla magistratura», sbatte il pugno sul tavolo Marrazzo, davanti alla schiera di giornalisti, manager della sanità e assessori regionali, radunati per fare il punto. E mentre Francesco Storace bolla come «astruse e strampalate» le accuse i colleghi di centrodestra gli danno man forte, «quello di Marrazzo è solo un pretesto per aumentare le tasse» - anche dal governo arrivano segnali contrastanti. «È vero che ci sono pesanti eredità del passato - dice il ministro per gli Af-

Lazio, il disastro Sanità			
	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005
Disavanzo dichiarato	443	426	----
Disavanzo accertato	636	2.084	1.880
*Totale disavanzo da coprire			3.964
*Ulteriore disavanzo emerso			4.232

\*Dati espressi in milioni di euro

fari Regionali Linda Lanzillotta - ma ognuno deve saper gestire le proprie». Pronta ad «affrontare insieme l'emergenza», invece, il ministro della Salute. «I cinque anni di amministrazione Storace si stanno svelando per quello che sono realmente stati: malasanità, illeciti amministrativi su cui indaga la magistratura e ora anche de-

biti sommersi per miliardi». E a sostegno della Regione si schierano anche il senatore dei Ds Goffredo Bettini, che invita Palazzo Chigi «a non lasciare solo Marrazzo» e il sindaco Veltroni: «auspico che il caso della sanità del Lazio diventi una priorità condivisa nell'agenda politica di tutte le istituzioni del Paese».

## CITTÀ DEL VATICANO

### Ratzinger sugli immigrati: «Serve una politica di integrazione e dialogo»

Integrazione e dialogo: sono queste le scelte politiche non più rinviabile per affrontare il tema dell'accoglienza degli immigrati. Lo chiede Benedetto XVI. Il Papa, infatti, nel corso dell'udienza concessa ieri al nuovo ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, Franck De Coninck, ha posto il tema dell'accoglienza di immigrati sempre più numerosi. «La moltiplicazione su uno stesso suolo di comunità differenti per culture d'origine e religione», ha affermato, rendono oggi «assolutamente necessario, nelle nostre società, il dialogo tra le culture e tra le religioni». «Occorre approfondire la conoscenza reciproca - ha avvertito -, rispettando le con-

vinzioni religiose di ciascuno e le legittime esigenze della vita sociale, in conformità con le leggi in vigore, e accogliere gli immigrati in modo che sia sempre rispettata la loro dignità. Per questo - ha aggiunto -, è importante mettere in campo una politica di immigrazione che sappia conciliare gli interessi propri dei paesi d'accoglienza e il necessario sviluppo dei paesi più svantaggiati, politica sostenuta anche da una volontà d'integrazione che non lasci crescere situazioni di rigetto o di diritti negati, come rivela il dramma dei sans-papiers». È questa linea che eviterà il rischio di alimentare «il nazionalismo esacerbato e la xenofobia».

## SCUOLA

### Primo ok alla riforma della maturità Commissioni miste e media dell'otto

Cambia la maturità. La commissione Istruzione del Senato ha approvato il disegno di legge che riforma gli esami. Il testo dovrebbe approdare il 7 novembre in aula per poi passare alla Camera. Si torna alle commissioni per metà composte da membri interni e per metà esterni e un presidente ogni due classi. Per accedere agli esami sarà necessaria l'ammissione dopo lo scrutinio finale, nonché il saldo degli eventuali debiti formativi accumulati negli anni precedenti. Novità previste per i cosiddetti «ottisti», gli studenti ai quali per merito viene abbonato l'ultimo anno di corso. Potranno accedere all'esame tutti gli alunni che abbiano conseguito nel pe-

nultimo anno la media dell'otto, ma che nel secondo e terzo anno abbiano avuto almeno la media del 7, senza ripetenze. Per bloccare i cosiddetti diplomifici, agli esami andranno solo gli studenti di istituti in cui funzionino interi corsi di studio, niente esami di maturità fuori dal comune di residenza senza autorizzazione dell'Ufficio scolastico regionale. La terza prova sarà preparata da ciascuna commissione d'esame in piena autonomia. Viene confermato il voto finale in centesimi, ma cambia la ripartizione. La commissione d'esame disporrà di 45 punti per le prove scritte e di 30 per il colloquio. Il credito scolastico varrà un massimo di 25 punti. m.f.

## Il caso

### L'Asl mangiasoldi: un miliardo di debiti È finita nel mirino della procura

Da sola ha risucchiato tanti soldi, da lasciare scoperto un conto di 1 miliardo e 169 milioni di euro. Tra i deficit che riemergono dal passato, è la Asl Roma C, con sede all'Eur, l'azienda sanitaria che nel Lazio presenta il conto più salato. E da lì potrebbero venire ancora altre brutte sorprese, perché la Roma C è anche l'unica Asl in cui la verifica finanziaria non è ancora finita. Controlli a tappeto più lunghi, perché qui si procede su un

doppio binario: da un lato ci sono i nodi che derivano da anni di gestione disastrosa, dall'altro le indagini giudiziarie sugli illeciti amministrativi con cui sono stati saccheggianti oltre 32 milioni di euro. Per la maxi-truffa alle Asl Roma C e B l'imprenditrice della sanità convenzionata nota come Lady Asl si serviva della complicità di amministratori nominati dall'allora presidente della Regione Francesco Storace.

## ROMA

### Nuovo guasto alla metropolitana Bloccata in galleria, scoppia il panico

Panico tra i passeggeri di un convoglio della linea B della metropolitana di Roma, ferma per 30 minuti in galleria, a pochi giorni di distanza dall'incidente verificatosi sulla linea A, costato la vita a una giovane donna e che ha causato il ferimento di 200 persone. Alle 14.20, orario di punta, un blocco al sistema frenante del treno che dalla fermata Colosseo si apprestava a raggiungere quella di Cavour, si è trasformato in breve in una sindrome da paura collettiva. I passeggeri infatti, nonostante la filodiffusione li avesse avvertiti del temporaneo guasto, si sono lasciati prendere dal panico e hanno azionato il sistema che

prevede l'apertura delle porte. Hanno quindi preso d'assalto le banchine e si sono diretti verso la stazione più vicina. Questo - ha precisato la società Met.Ro - ha comportato un ritardo nelle operazioni di riparazione del guasto, perché era pericoloso spostare il treno in presenza di passeggeri che si accalavano sulle banchine. «Siamo stati fermi trenta minuti in galleria - racconta un passeggero - tra noi ci sono state scene di panico, paura e anche dei malori tra le persone anziane. La metropolitana si è fermata improvvisamente. Poi, dopo circa dieci minuti, anche le luci nei convogli si sono abbassate e faceva caldo».